

Cristo come asse eterno dell'Europa

✦ geopolitika.ru/it/article/cristo-come-asse-eterno-delleuropa

11 aprile 2025



Constantin von Hoffmeister

Credo in Cristo in un modo diverso dalla fede nel sorgere del sole o nella solidità della pietra. Cristo esiste al di là del regno della credenza empirica. È una forza, una corrente storica, il plasmatore degli aneliti più intimi dell'anima occidentale. Quando parlo di Cristo, parlo di una rottura nel tempo, di una singolarità spirituale, del tuono silenzioso nel cuore del divenire dell'Europa. La sua nascita è stata un cambiamento nella grammatica stessa della coscienza umana. Ci ha insegnato che la storia non è una ripetizione di stagioni, ma un dramma, un pellegrinaggio, un tendere verso una fine e, in quella fine, un nuovo inizio. Egli si è posto all'incrocio tra l'eternità e il tempo e, così facendo, ha ridisegnato l'intera mappa dell'anima.

Cristo è l'asse della forma europea, il nucleo vivo delle nostre cattedrali, delle nostre leggi, delle nostre visioni di giustizia e bellezza. La sua immagine non è solo un simbolo tra i simboli. È la pietra angolare, l'architettura nascosta sotto il nostro pensiero, le nostre aspirazioni, il nostro dolore. Anche quando ci allontaniamo, lo portiamo con noi. Nella rivolta, nel silenzio, nel dubbio - Lui rimane. Possiamo vestire l'uomo moderno con gli abiti del progresso e delle statistiche. Sotto di essi, egli piange ancora il Golgota. Il cristianesimo ha dato all'Europa la sua profondità, il senso dell'interiorità, del peccato e della redenzione, del sacro al di là del visibile. E Cristo, più di qualsiasi sistema o impero, ha dato forma e fiamma a questa interiorità.

Il cristianesimo culturale è una necessità. Una casa non può stare in piedi senza le sue fondamenta, anche se i suoi abitanti hanno dimenticato i nomi dei costruttori. Éric Zemmour e Alain Soral, pur non essendo uomini di preghiera, lo capiscono. La loro visione non è teologica ma civile. Vedono che senza i ritmi del calendario liturgico, senza la gravità morale della Croce, la Francia diventa un mercato, un meccanismo, un luogo senza memoria. Non è necessario credere in tutti i dogmi per riconoscere che il cattolicesimo - con i suoi riti, il suo silenzio, la sua bellezza - tiene insieme l'anima di una nazione. Un popolo senza trascendenza non è libero. È solo smontato.

L'Europa non ha bisogno di sermoni. Ha bisogno di tornare - non alla superstizione. Ma alla forma, alla riverenza, alla cornice sacra che ha reso possibile Beethoven, che ha dato a Dante il suo fuoco. Le vecchie chiese, anche se in rovina, parlano ancora. Il linguaggio del cristianesimo è nelle nostre ossa, e vivere come se non lo fosse significa dissolversi nell'astrazione. Dobbiamo vedere che Cristo, sia che pronunciamo il suo nome con devozione o con dubbio, rimane la fonte dell'immaginazione morale e artistica dell'Europa. Il suo potere non dipende dalla fede. Si manifesta nel modo in cui la luce cade attraverso le vetrate, nel silenzio davanti a un Kyrie, nell'impulso a perdonare, a cercare, a sperare.

Quindi, rispondo come storico dell'anima piuttosto che come teologo. Credo in Cristo come credo nel destino - attraverso una certezza interiore, perché la sua assenza cancella la mappa dell'Occidente. La sua presenza dà struttura al nostro desiderio. In sua assenza, diventiamo frammenti. Alla sua presenza, anche nella crisi, rimaniamo integri. Imperfetti, ma in lotta. Impuri, ma guidati da un senso di direzione. Cristo incarna più del passato. Egli offre il potenziale del ritorno, della restaurazione, della forma. E in questa forma, l'Europa può ancora una volta riconoscere sé stessa - meno un'utilità, più una chiamata.

Articolo originale di Constantin von Hoffmeister:

<https://www.eurosiberia.net/p/christ-as-europes-eternal-axis>

Traduzione di Costantino Ceoldo